00051

CESARE
TRIONFANTE

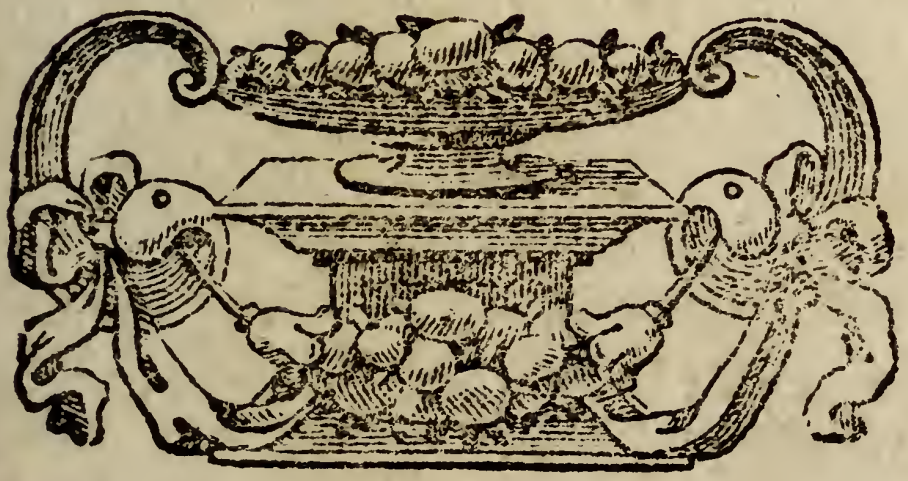
Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

IN BOLOGNA

NEL TEATRO MALVEZZI

L'ANNO 1694.



In Bologna, per Giulio Borzaghi.
Con Licenza de' Superiori.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

CORTESE LETTORE.

Eccoti il Giulio Cesare Trionfante, che da duoi lustri, e più fù rapresentato in Venetia con quel aplauso che sino al giorno d'oggi di lui risuona. Non ti spiaccia vederlo cangiato in molti luoghi dal suo primiero intreccio, poiche fù necessario l' vniformarsi al costume di doue ora si rapresenta, come ancora la diuersità delle voci de' virtuosi Cantanti obligò chi lo diregge à variarne molte Ariette per vietarne gl'incomodi, che nella musica sariano insorti, e maggiormente fù fatto ciò col pensiere di renderlo più dilettenole con la nouità di quelle. Gradiscilo adunque ti prego con la solita tua gentilezza, e credi, che le parole Deità, Fato, Amore, Cielo, &c. sono bugie Poetiche, che dilettano, non veri sentimenti di chi per altro si pregia di viuere Cattolico. E viui felice.

INTERLOCVTORI.

GIVLIO Cesare Imperatore.
GIVLIA sua Sorella.
APOLLONIO Precettore) di Cesa
DOMITIO Cap. fauorito) re.
ARSACE Rè de' Parthi finto Moro sotto nome d' Ilergene suo Ambasciatore.
SEMPRONIO Gracco sconosciuto in figura di Seruo.
FAVSTA sua Figlia.
LIRINDO Paggio di Corte.

Guardie di Suizzari.
Corteggio di Cauaglieri.
Soldati.
Schiaui.
Paggi.
Mori.

SCE-

SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Ampio seno del Teuere ingombrato dalle Naui di Tolomeo debellato sopra le quali s' inalza gran Ponte con Apparenze.
Galeria di Giulia nella Reggia.
Luogo de gli Erarij publici serrati.

NELL' ATTO SECONDO.

Libraria nella Reggia.
Giardino.
Stanze con Ricouero di Letto.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio nella Reggia
Sala negl'Appartamenti di Giulia.
Campidoglio con Scalinate da cui scende Cesare per incaminarsi al Trionfo.

Vidit D. Bernardus Marchellus Rector Pœnitentiar. Cler. Regul. S. Pauli in Ecclesia Metropolitana Boneniæ Pœnitentiar. pro Illustriss. ac Reuerendiss. D. D. Iacobo Boncompagno Archiepiscopo, ac Prencipe.

Imprimatur.

Fr. Vicentius Ferrerius, Vic. Generalis Sancti Officij Bononiæ.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ampio seno del Teuere ingombrato dalle Naui di Tolomeo debellato, sopra delle quali è formato gran Ponte con apparenza artificiosa del Faro di Alessandria del Nilo, del Mare Eusino, e del Monte Atlante, che cade dall'alto della Scena, esprimenti la soggiogatione dell'Egitto, Affrica, Ponto, e Mauritania sù la Riuiera Palagio di Sempronio Gracco. Alontano inuito di Trombe,

Fausta dall'ingresso del Palagio.

FRrange l'Etra amica Tromba,
E il mio sen Flagella Amor;
Di letitia il Ciel rimbomba,
Di contento esulta il Cor.
Frange &c.

Ceſare idolatrato à tuoi bei rai [volto,
Mentre in Amor fenice il guardo hò
Tù trionfi d'vn Mondo, Io del tuo
Mà il genitor quì viene [volto;
Mio Cor finger conuiene.

SCENA SECONDA.

Sempronio, che ſoprauiene in atto penſieroſo, e la ſudetta.

Fau. PAdre;
Sem. Mia Figlia ahi laſſo
A deponer dal volto
La ſembianza mentita in finte lane,
E ſuelarmi al gran Giulio il Cor m'eſ-
Fau. Sano conſiglio. (ſorta.
Sem. Oh Stelle:
Io che di Giulio ad onta
Seguace di Pompeo ſprezzai pugnãdo
Di Ceſare la ſorte, hor ſupplicante
Proſtrerò la Ceruice, e queſta vita, (no?
Vil trofeo del ſuo faſto, offrirò in do-
Fau. E legge al vinto il ſupplicar perdo-
no.

Seguono inuito di Trombe. & apparenza di Soldati e Popolo ſopra del Ponte.

Sem. Si appreſsa il Trionfante:
Quiui in diſparte ò Figlia
Meco ti cela; ardir al piede, al labro
Attenderò dal fato.

Fau.

Fau. M'interdici l'contento Amore in-
grato;
Si ritirano in disparte.

SCENA TERZA.

Precorso dà gran numero di Soldati di varie nationi, Guardie, Caualleri, Bandiere, Triombe, Tamburi Littori, Schiaui, Caduciferi, Paggi passa trionfante Giulio Cesare il Ponte seguito dà Ilergene, Appolonio, e Popolo. Sempronio, e Fausta in disparte.

Ces. COronato il crin d'allori,
Spando lampi in Campidoglio
Pianga il Nil, gema l'Eusino
Sotto il Fil d'acciar latino
L'alta Faro il Tebro adori,
Formi Atlante il mio gran so-
glio. Coronato &c.

Iler. Ligio il destin sù la tua spada ò Sire
In fulmine cangiato ad vn sol lampo
Fè de Regnanti agonizar la sorte:
Con i Cesarei allori (le
Mentre gli Vliui inesta il Partho hum-
Sù l'ara del mio labro al latin Gioue
Sacrifica i suoi voti.

Ap. Forman serti al valor gl'astri deuoti.

Ces. Dell' Eufratre famoso (gi.
Son cari al Tebro i tributarij homag-

Iler.

Iler. Perche del Sole i raggi
Vedan con fatal nodo
Il ricco Hidaspe à sette Colli vnito,
Supplice il grande Arsace
Chiede Giulia in Consorte.
Ces. Io la concedo
E à darlene contentezza
Apollonio t' inuia. *Ad Apollonio*
Ap. Di sì grande Himeneo
Per allumar la gloriosa face, (ce.
L' alte Fiamme d' Amor stringa la Pa-
Quì dall' alto della Scena si vede cadere il Monte Atlante, che forma eminente Trono à Cesare, sopra del quale egli ascende.
Fau. Fà Core ò Padre ardisci
Chiedi il perdon.
Sem. Pauento.
Fau. Tù ancidi la mia speme: ahi che tormento.
Ces. Hor che d' Albula in seno à miei trionfi
L'arco formò con l' orbe suo fortuna,
Ardan l' egittie Naui,
E à Tolomeo l'infido
Seruano in Mar di Foco
D' nuoua Tomba, e a Cesare di gioco.
Quì molti Schiaui e Soldati incendiano le Naui.
Iler. Superba vanita.
Fau. Le famose Trirermi
Han rogo in mezo all' onde, *a parte*
Mà

Mà à i raggi del mio Sole
Rogo più ardente entro il mio Seno
asconde.

Quì termina l'incendio, e tutto profonda nel Teuere.

Ces. Alle memorie indegne
scendendo dal Trono
Poiche à dar rogo, e tomba,
D'incendiaria fiamma arsero i flutti,
A diſserar gli Erari
Toſto ſi volga il piede, e il core amante
Sotto il ciglio di Fauſta
Ad ammirar ſen vole
Il Trionſo del Sole.
Fù guerriero queſto Core,
E fortuna il Crin gli diè;
Se così foſſe in Amore,
Chi più lieto fia di mè.
Fù guerriero, &c.

SCENA QVARTA.

Sempronio, Fauſta.

Sem. FAuſta Giulio partì.
Fau. Remora al piede
Fù il timor, che t'aſſale.
Sem. A Cara Figlia,
Troppo lo ſdegno io temo
Dell'offeſo Imperante:
A impetrarmi il perdono
Miglior conſiglio approuo,

Che al Monarca del Mondo
Ti porti imantinente
Priua del Genitor figlia dolente.
Fau. Tù mi cimenti amor, *à parte*
Sem. Dhe mio Tesoro
Vanne, se m'ami esponi
Prieghi, pianti, sospiri.
Fau. Che rispondi mio cor: con voglie pronte
Vbbidirò tuoi cenni.
Sem. Anima mia
Ti stringo al petto.
Fau. Oh Dei! (sei.
Sem. Il porto amico à me, tempeste hor

SCENA QVINTA.

Lirindo che sopragiunge; e li sudetti.

Signora ad inchinarti
Volgeua il piè ver le tue soglie i passi
Trá le belle di Roma
Tè, c'hai pregi di Sol nelle sue feste
Cesare vuol.
Sem. a p. L'occasion ci arride.
Fau. Dell'alcide Romano
A venerar la gloriosa fronte
Vbbidienti l'orme
Stamperò ver la Reggia. (lio
Lir. Ah Fausta Fausta, se all'amor di Giu-
Chiudessi in sen corrispõdente il Core
Frà sì belle Catene

Gra-

Gradiresti le Pene.
Sem. Che sento!
Fau. Oh Dei che disse. *a p.*
Sem. Fausta, troppo ascoltai, cangio pensiero. *à p.*
Fau. Senti Lirindo in vano
Fausta d'amor si tenta
Sem. Alma Costante *à p.*
Serba Fausta nel Sen; Figlia adorata
Dò bando al van sospetto
Vanne supplica Giulio, Io tel permetto
Lir. Fausta mal ti consigli,
Cura di Padre absente
Di cui non s'ode più nouella al Tebro,
Non dee toglierti ai vezzi
D'vn Monarca adorato.
Fau. Molto Cesare merta.
Sem. Ahi che al cimento
Opponermi conuien; Odi risoluo
Col titol di tuo Seruo, e di tue preci
Io portarmi al Regnante. [giunga
Fau. Vanne, è celati cauto: Hor pria che
Alle Famose pompe, al Roman Gioue
Il mio Seruo introduci. *parte*
Lir. Mi è legge il tuo desio. [dio.
Sem. Parto, ti lascio il Cor mia fausta ad-
Se lontano io porto il piè
Resti in tè l'orma d'honor,
Se tal lume ascondi in tè
Sarà eterno il tuo splendor.
Se lontano &c.

SCE

SCENA SESTA.

Fausta.

CHe d'impudica Fiamma
Arda Cesare teme
Geloso il Genitore, ed al mio guardo
Quel foco nega onde m'accendo, & ardo.
Nobil fiamma del mio Sole
Per tè sola auamperò,
Sò ben io che il Dio bambino,
Per voler del mio destino,
Casta face ti formò.
Nobil &c.

SCENA SETTIMA.

Galleria di Giulia nella Reggia.

Giulia, Domitio.

Giul. GIurar non gioua più
La fedeltà del Cor,
Se creder non mi vuoi crudo amator:
Il Diamante di quest'alma
Di costanza ottien la palma,
E mai tè non mi dai tù:
Giurar &c.

Dom. Condona, ò mio del Sole,

Di

Del mio Cor le querele
Condition diuersa,
Nel desiarti Sposa,
Mi fà l'Alma gelare in mezo al fuoco:
Sei di Cesare Suora, e amando in tanto,
Fuor che suo Capitano, io non mi vanto.
Giul. E non basta ch'io t'ami?
Dom. Sì mà infida è la Sorte.
Giul. Cesare apprezza il merto.
Dom. Effimera Speranza.
Giul. Cessa di tormentar la mia costanza.

SCENA OTTAVA.

Appolonio che sopraviene e li sudetti.

Ap. Giulia à Cesare piacque
Il concederti Sposa
Al Parthо Rè; sol resta
Che tù presti'l consenso al suo desio.
Giul. Che ascolto oh Ciel?
Dom E che rispondi, oh Dio.
Giul. Sposa come di chi!
Ap. Del Rè de Parthi.
Giul. D'vn Re che fù nemico!
Ap. E pronuba la pace
Che tributario al Roman soglio il rende.
Giul. Il mio cor non l'intende. (uolui
Dom. In Egeo tormentoso ò ciel m'in-

Giulia, oh Dio che risolui!
Giul. E s'applaudisce in Roma
Himeneo si lontan?
Ap. Ciascuno arride.
Dom. Pria l'Alma dal mio petto ò ciel dissolui
Giulia, oh Dio che risolui?
Giul. Son maritata? In così finte voci
Vuò Scherzar con Domitio.
E vuò Schernir la Sorte,
Porterrommi al Germano:
San resister mie voglie anche à la Morte.
Quanto più sferza
L'Arco d'Amor,
Più ride, e Scherza
Questo mio Cor.
Pena, e Dolor
Scaccio dall'Alma,
Il Seno in Calma
Vuò nel mio Ardor.
Quanto, &c.

SCENA NONA.

Apollonio, Domitio in atto pensieroso.

Ap. DAl pensier soprafatto
Domitio appar di Sasso.
Disciogli il piè, lascia le cure amico.
Dom. Deh vn sol momento, o core
Cela il tormento:

Ami-

Amico in mè sospeso
Riuolgeua il pensier d'Ausonia il fato.
Ap. Qual fato.
Dom. Ah non t'auedi,
Che mentre, il Partho infido
Giulia ottiene in Consorte.
Retaggio vuol sul Roman soglio.
Ap. Intendo
Qual sia il suo duol?
Egli di Giulia Amante
Odia riual maggior:
Domitio ascolta
Prendan di ciò la cura
Cesare, e i Dei, che sanno
Ben condur le vicende; à tè conuiene
Spegner la Fiamma adulta,
Lascia di sospirare,
Deui Giulio vbbidir lascia d'amare.
Sueglia in Sen l'anima, ardita
Rendi al Cor la libertà,
Le cadute hà per oggetto,
Chi per scorta hà vn Cieco affetto
Viuo è al Senso, e Morto è in vi-
Chi d'Amor Seruo si fà. (ta
Sueglia, &c.

SCENA DECIMA.

Domitio.

Cieli che feci mai!
Misero in che peccai!

Qual

Qual colpa mi condanna,
A Sentenza sì cruda, e sì tiranna
Mà nò già 'l suo morire
Soscriua vn alma forte:
Che sè colpa e'l amar sõ reo di morte.
Inamorato Cor
Se schiauo sei d' Amor
Non gioua piangere,
Quel crin che ti legò,
Si stretto t' annodò,
Che nol poi frangere.
Inamorato, &c.

SCENA VNDECIMA.

Ilergene, Lirindo.

Iler. CHi non sà che sia tormento
Ad amar s' accinga vn dì;
Che d'amor punto l' interno
Prouerà pene d'Inferno,
E sè pria visse al contento,
Non potrà più dir così.
Chi non, &c.

Lir. Signor quì ferma il piede; à Giulia homai
Farò noto il tuo arriuo.

Iler. Vn sol momento
Lungi dal sol, che adoro,
In vn egeo di duol, Cupido, io moro.
Lontana fiama, ahi lasso (do
Il cor m'accese, & hor vicino vn guar-

M' in-

M' inceneriſce l' alma : Ahi Giulio amata,
Ecco ſe Gioue vn tempo
Per Leda ſua Veſtì candide piume;
Hor dal tuo Crine auuinto
Sotto nera ſembianza Arſace è finto;
Vn ſol sì può dare aita
Al mio Core tormentato;
Col tuo dardo
Mentre io m' ardo,
Tù l' inſegna alla mia vita
Per pietà nume bendato.
Vn ſol, &c.

SCENA DVODECIMA

Lirindo che ritorna, & il ſudetto.

Lir. Giulia, Signor, à Ceſare inuiata
Dalle Stanze partì.
Iler. Vola il mio piede
Oue il ſuo raggio indora
Elitropio il mio Core al Sol che adora.
Per dar pace à queſto Core
Volo rapido al mio ben,
S'io mi fermo vn ſol momento,
Lacerata dal tormento
More l' alma in queſto Sen,
Per dar, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Lirindo.

FOrz'è che tosto à Cesare mi porti,
Per introdur di Fausta il Seruo,
Io credo;
Ch' ella ami ancor, mà che a ragion
pauenti,
Poiche oggidì nel sen d' ogni amatore
La fede è vn ombra, è vn bell' humor
Amore.
Per goder vn vago Seno
Fingon tutti di penar,
Mà goduto il bel Sereno
Voglion altre lusingar.
Per goder &c.

SCENA DECIMAQVARTA.

Luogo degli Erarij Publici serrati.

Cesare seguito da gran numero di Soldati.

AL ruotar d'auare porte
Pioua Roma in nembi d'or;
Chi contenda, se vedrò
Noua furia diuerrò,
E cadrà, perirà, morirà preda al
rigor. Al ruotar, &c.

SCE.

SCENA DECIMAQVINTA.

Lirindo che sopravviene con Sempronio, e li sudetti.

Lir. Sire di Fausta il Seruo
Inchinarsi à tè brama *si ritira.*
Ces. Venga.
Sem. Supplice Fausta
Questo foglio t' inuia.
Ces. Caro foglio ti bacio
Fausta cor del mio Core, anima mia.
Apre il foglio, e legge.
Se cimentar non cessi
Imperante superbo
Dell' honor mio le tempre;
Vn' si impudico ardore
Smorzerà col tuo sangue il genitore.
Fausta figlia à Sempronio
Che lessi, oh Ciel, che lessi!
Veglio, son desto, ò la mia vita è vn sogno!
Sem. Si turba l' empio: ad agitarli il core *a par.*
Furia vltrice è quel foglio.
Lir. Cagion, se ben m' aueggio, (glio.
Quella Carta sarà di qualche imbro-
Ces. Fausta nemica à vendicarmi intento
Mille strali mi porge il mio tormento,
O là che fia non vien Domitio ancora
A recar dal Senato

Degli

Degli Erari le Chiaui!
Lir. Eccolo.

SCENA DECIMASESTA.

Domitio che sopragiunge, e li sudetti.

Dom. A' Tuoi comandi
Niega, Sire, il Senato aprir gli Errari
Ces. Dà mè ciascuno à differarli impari.
Sfodrando la Spada inuita i Soldati alla demolitione delle Porte, e siegue il sacco.

SCENA DECIMASETTIMA.

Giulia, Fausta, che soprauengono con corteggio, e li sudetti.

Giul. AL piè cui l'orbe cede
La Dea, che impera in questa bassa mole
Eccomi Riuerente.
Fau. Al Rè del Mondo
Porto l'alma adorante.
Quì Cesare vedendo Fausta le volta sdegnato le spalle.
Ces. Giulia amata germana
Cara à Cesare giungi.
Fau. Non m'ode:
Al Dio di Roma

Humil

Humil m'inchino.

Cesare adirato finge di non vdirla.

Sem. à par. Troppo Fausta s'inoltra.

Ces. Del Parthico Regnante
Giulia, Sposa ti elessi!

Fau. E à mè nulla risponde.

Dom. Ahi che dirà. (mi

Giul. Fingerò d'vbbidire: à quanto brami consenso non niego.

Quì Cesare con volto adirato guarda Fausta.

Dom. Hor và misero và, và serui, e spera
Ahi non serba mai fede alma di Fera.

Fau Con adirato ciglio
M'osserua Giulio: ahi crede,
Ch'io non l'ami, e à Ragion crudo mi sdegna
Alto Monarcha.

Ces. Indegna.

Fau. Che sia misera!
Ah Sire vn Core offendi.

Ces. Taci.

Sem. Lasso non erro
Fausta amante si è resa.

Ces. Vendicarsi vorrà quest'alma offesa.
Hò nel petto vn Core amante,
Mà che abborre la crudeltà;
D'vn Sen vago
Non m'appago,
Bramo più che sia incostante;
Che nemico di Pietà;
Hò nel, &c.

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Giulia, Fausta, Sempronio, Domitio da parte.

Giul. FAusta:
Fau. Giulia.
Giul. La Fortuna è vn dolce inganno,
Che fà l'alme sospirar.
Fau. E Cupido vn Dio Tiranno,
Che fà i Cori delirar.
Sem. Ah'Fausta: Fausta.
Dom. Ah Giulia ingrata.
Fau. Che dirò!
Giul. Che far deggio?
Sem. Questa è il Cor!
Dom. Questo è l'Amor!
Fau. a p. Che Risoluo!
Giul. Che penso!
Sem. Sirena ingannatrice.
Dom. Hiena traditrice.
Giu. Che Hiena, che Amor, che Giulia
Dom. Ahi lasso.
Fau. Che Sirena, che fè, che Fausta.
Sem. Io son di sasso.
Giu. S' hai vn alma, che non crede
Penerai sempre in amar,
Vi vuol speme, e salda fede,
Se ricusi il lagrimar.
S' hai, &c.
Fau. S' hai nel seno fier cospetto

Non

Non saprai, che sia gioir;
Il timor fuga dal petto,
E viurai senza martir.
S' hai, &c.

SCENA DECIMANONA.

Domitio, e Sempronio,

Dom. CRudo fato.
Sem. CEmpio Ciel, Cesare iniquo?
Vorro trarti dal sen l'anima indegna.
Dom. Ma che sento?
Sem. A' vendetta. *vuol partire.*
Dom. Ferma Amico, à qual sensi
Insanamente esclami?
Sem. Vn disperato
Non pauenta Ruine.
Dom. E chi sei tù, che tanto ardir discuopri?
Sem. Vn che dà Giulio offeso
Alma hà nel Sen dà trarli il Cor dal petto.
Dom. Per fomentar l' insidie, hò in Seno Aletto,
Teco al Opra m'haurai.
Sem. Quanto vaglia'l mio cor ben tù vedrai.
Dom. Qual è il tuo nome?
Sem. Armondo.
Dom. Alle mie Stanze
Tosto t'inuia.
Sem. Signor homai sicura

Congiurata con noi fia la Ventura.
Duoi tiranni à mè fan guerra
Nè sò dir, chi vincerà,
L'vn m'accende in petto l'ira,
L'altro al cor mi dà martoro,
Nè sò dir qual più di loro
Nel mio sen la palma haurà.
Duoi, &c.

SCENA DVODECIMA.

Domitio.

SOtto vindice Spada
Farò che cada esangue: (gue.
Lauerà le sue Colpe entro'l suo San-
Cieco sdegno soccorri quest'alma
Deh li presta vendetta, e rigor,
Ma ricordati che nel petto
Seibo sempre vn dolce affetto,
Che vuol lieto offeso Amor.
Cieco, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Libraria nella Reggia.

Apollonio solo.

FOschi rai de Soli estinti
Voi splendete in seno ai foglij,
E di Palade ne sogli
Sol da voi vedono vinti
Suoi allori i Campidoglij.
Foschi rai, &c.
Quì prendendo vn Libro si pone a studiare sù d'vn Tauolino.

SCENA SECONDA.

Cesare che soprauiene, & il sudetto.

Ces. LAscia amico i volumi.
Ap. E di qual fato

E foriera la lingua? (gua.
Ces. Solo amor che fer.mmi a te il distin-
Ap. Cesare amante?
Ces. Sì, mà troppo offeso.
Ap. Come?
Ces Da questo foglio (uo
Che a me recò dell'empia Fausta il ser-
Tutto apprender potrai
Li porge il foglio che li presentò Sempronio.
Ap. Oh Ciel che pensi far.
Ces. Stretta in Cattene
Vò che l'empia m'adori:
Ap. Senti Giulio: quì solo
Resta, e da tregua al duolo,
Poscia dalla grand'alma
Meglior senno impetrando,
L'altrui onor il tuo nome in te riuolui,
Con la ragion conseglia, e poi risolui.
Ces. Già risolsi frà lacci [cenni
Vuò che sia Fausta auinta, e de miei
Esecutor ti eleggo.
Ap. Ahi che fauelli?
Ces. Così estinguer vuol Giulio i suoi ru-
Per risorger intanto [belli:
Dagli amorosi inciãpi Anteo più for-
Se dormir gl'occhi ponno [te,
All'agitato cor dia tregua il sonno.
Ap. Riposa ò grande: omai dal sonno
Vedrò ridotte in calma [amico
Le tempeste dell'alma. *vuol partire*
Ma che vedo quì giunge

Con

Con temerario piè Fausta l'amata,
Oh Dei che fia! per osservar che senta
Quì nascondermi vuò l'alma pauenta.

SCENA TERZA.

Fausta che soprauiene con Lirindo. Cesare che dorme, & Apollonio in disparte.

Lir. ECco il Regnante.
Fau. Ardir mio core ardire
Sciogli il labro agli accenti,
Scopri l'alta cagion de tuoi tormenti.
Col sonno lusinghier
Cupido nume arcier
Il mio duol scoprì al mio ben.
Luci care e chi v'offese,
Che così vi siete rese
Disdegnose a quest sen.
Col sonno, &c.
Ap. Che sento; oh Ciel, che sento
Sia mentitore il foglio; ò infido il labro
Huopo è trouar riparo
All' insidie amorose:
Che farò! quanto impose
Fingerò d' vbidire
Serui olà: Fausta arresta (para
L'orme mal caute: imprigionata im-
Qual sia l'ira de Numi.
Ces. Chi mi desta! che scorgo!
Apol. Ecco a tuoi cenni

Ch'Apollonio vbidì.
Lir. Costui tornato hà il filo
Di Cesare ai diletti.
Fau. Serban gl Astri nemici
Dispettosi per mè tutti gl'aspetti:
Monarca inuitto.
Apol. Chiudi
All'incanto l'orrechie.
Fau. Ahi non ascolti
Dimmi almen.
Apol. Non placarti.
Fau. Di qual colpa son reo.
Ces. Apollonio quel sen l'alma mi bea:
Apol. In cauto cade, oh Dei,
Cesare parti: al crutio del tuo petto
Con più sano consiglio
Dar refrigero io voglio
Fingi di disprezzarla,
Ces. Ahi che cordoglio.
Ces. Questo cor più non t'adora.
Fau. E perche crudo Ciel non fai che mora! *si pone a piangere.*
Ces. Oh Dei mi strugge'l core
Luci belle amorosette
Se col pianto,
Apol. E così tosto
Cedi a salse lusinghe
Di nemica Sirena?
Ces. Alma mia tormentata
Sprezarla è duolo, e non sprezarla, e pena.
E troppo dolce Amor

Bel-

Beltà che fà penar,
E che diletta,
Amo adoro l'arco d'oro
Del Arcier che mi saettò.
E troppo, &c.

SCENA QVARTA.

Apollonio, Fausta, Lirindo.

Apol. SEgui Giulio Lirindo
E digli, che ben tosto io questa cruda
A lui condur destino, oue la Reggia
E più secreta.
Lir. Io volo
Placa, o bella il tuo duolo.
Dati pace, che fortuna
Forsi vn dì si cangerà;
Sempre turbini, e Saette
Gioue in Cielo non adduna
Sempre il Mar venti non hà.
Dati, &c.

SCENA QVINTA.

Apollonio, Fausta.

Apol DElla tua pena ò Fausta
Leggi la colpa.
Fau. Ahi lassa
Li mostra il foglio che li diè Cesare.

Che scorgo! e di qual furia
Son l'esecrande note!
Apol. Al tuo Seruo'l richiedi,
Che in tuo nome al Monarca
Le presentò.
Fau. Che sento! ah ben intendo
La cagion del mio duol: Romano
Eroe:
Dirlo al fin pur m' è forza
Quel che mio Seruo apelli in finte
spoglie
E il genitor Sempronio, e perche teme
Di Cesare lasciuo i falsi amori
Oppone a miei desir mile rigori.
Apol. Cieli, Numi ch'ascolto!
Dunque in Roma è Sempronio?
Fau. In Roma sì.
Apol. Padre infelice, or vedi
Quanto ei cura l'onor tù lo disprezzi
Resta intãto disciolta, e in nouo stato
Pensa Fausta al tuo honor, pensa al
tuo fato.
Sian trofei d'vn saggio core
La Prudenza, e l'onestà,
Spezza l'arco al Dio d'Amore;
Torna Fausta in libertà. *parte*
Siano, &c.

SCE-

SCENA SESTA.

Fausta sola.

PEnsa Fausta al tuo honor! pensa al tuo fato! (detto
Come! forsi è d'honor colpa, e de-
L'amar chi Sposo puote a questi crini
Donar Serti Latini!
O negarmi potrà destino infido,
Ch'io non serua fedele al Dio Cupido,
Ah pensar più non vò, Cesare amato
Sei tù solo il mio honor, sei tù il mio fato.
Sò che in me mio ben s'annida
Giusto ardor che questo core
Mi consuma, e fà penar;
Se così vuol dunque Amore
Il mio honore è l'esser fida
Il mio fato, e sol l'amar.
Sò che, &c.

SCENA SETTIMA.

Giardino Reale.

Giulia, Domitio.

Dom. LAsciami io più non spero
Trouar pace al mio duol.

Giul. E così tosto
Condanni il mio Cupido? (do.
Dom. Nò nò Giulia infedel più non mi fi-
Giul. Qual scoglio fermo immobile
Haurò l'alma in flessibile
Haurò costante il cor,
Non sò ne m'è possibile
Prouar fiamma più nobile
Sentir più bello ardor.
Qual, &c.
Dom. E come è rio tormento
Possibil sia? se al Partho Rè sei Sposa.
Giul. Fia di ciò mala noua.
Dom. Mia sarai?
Giul. Sì mio bene
Parti e l'alma assicura.
Dom. Hà il tuo labro vn certo incanto
Ch'io non sò negarli fè;
Son tradito,
Son schernito
Ben lo sò;
Mà nel core ardir non hò
Per dolermi mai di tè.
Hà il tuo, &c.

SCENA OTTAVA.

Lirindo che sopraviene e Giulia.

Lir. O Vui come imponesti
Giunse Hergene.
Giul A mè tosto'l conduci.

Li-

Lirindo inchinandosi parte.

Se il Dio d'amor m'assiste
Da i fulmini del ciglio
Non andrà illeso il Cauallier straniero
Ogn'arte adoprerò
Perche d'Arsace
Sposa io non sia
Dal sonno finger mi vò rapita
Dolce nume d'Amor prestami vita,
Si ponne a sedere fingendo Dormire.

SCENA NONA.

Ilergene, Giulia.

Il. DElle luci, che adori (dori.
Sostien l'assalto ò cor cela gl'ar-
Mà doue è la mia bella?
Oh Cielo in seno all'ombre
Dorme il mio sol
Si auuicina a vagheggiarla
Che vago vezzo, Oh Dei.
Viene ascoltato da Giulia.
Più resister non ponno i sensi miei.
Pupillette
Amorosette
Voi dormite
E ferite questo cor;
Ma se placide posate
Non intendo come fate
Nel mio seno il duol maggior.
Pupillette, &c.

Hà le neui nel sen l' Iri nel ciglio.
In così gran cimento
Alma mia che farai? in van mi doglio
Sorte è il furto in amor stringer la voglio.

Và per bacciarla e Giulia finge sugliarsi.

Giu. O là tanto s' ardisce?
Così offendi infedele
Il tuo Rè, così prendi
La tua Regina a vile?
Iler. A sensi così fidi *ap.*
Quanto gode il mio cor: bella condo-(na
Giu. Taci.
Iler. L' alma gioisce.
Giu Che direstu?
Iler. Che in volto
Hai tutto il Cielo accolto.
Giu. Dunque bella a te sembro?
Iler. La Dea che ai cori impera.
Giu. Ami la mia beltà?
Iler. L' alma t' adora.
Giu. Senti Ilergen: de tuoi nobili ardori
Molto il mio cor s' appaga, & vgual fiamma
Sento sei permi in sen.
Iler. Che ascolto oh Dei
E del tuo Sposo Arsace
Nulla si cal?
Giu. Se m'ami
Non fauellar d' vn Rè, che abboro, e
S' hai cor bastante in petto [sappi

Di disciorcon Arsace
L'odiato Himeneo, dal sen di Giulia
Quanto tù brami haurai.
Iler. Infelice mio cor troppo ascoltai.
Giu. Che risolui?
Iler. Ahi tiranna. *aparte*
Penso di compiacerti.
Giu. Degna mercede hauranno i tuoi gran merti.
Ti porge il crin fortuna
Gira il destin per tè,
Contenti il fato adduna
Mercede haurà tua fè.
Ti porge, &c.

SCENA DECIMA.

Ilergene.

VAnne Giulia incostante, vn Rè dis-prezzi.
Che ben saprà dalle sue insidie offeso
Sacrare alla vendetta il core acceso.
Date all'armi spirti fieri,
Lo Scetro di Regnante
Lo strai del nume infante
Sian duoi fulgori guerrieri.
Date all armi, &c.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Stanza con ricouero di Letto.

Sempronio.

QVì doue l'orme ignote (piede
A cenni di Domitio imprime il
Occulta Parca il Dittatore attendo:
Mà soprauien con Apollonio il seruo,
Inoseruato intanto
Deggio tutto spiare.

SCENA DVODECIMA.

Apollonio, Lirindo, & il sudetto in disparte.

Ap. IN questo loco
Tosto condur tù deui
Cesare innamorato
Frà gl' Origlieri chiusa
Giace quì Fausta, e impatiente homai
l'attende al sen. *Apol. a parte.*
Lir. Merti Signor gran lode: [de.
Chi patienza ha in amor al fin poi go-
Sem. Che ascolto Cieli, Astri son desto,
o sogno.
Armerò di furie il core
Nouo Oreste
Contro il sen, che m'ingannò;

Dell'

Dell' Eumenidi moleste
A difesa del mio honore
L'Alma haurò.
Armerò, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Cesare, Lirindo, & il sudetto nascoso.

Lir. Signor più non tardar, ch' oror fortuna
Mille contenti a tuoi voleri adduna.
Ces. In quel volto di rose
Amerò la beltà ch' amor v' ascose.
Lirindo leuando il Manto a Cesare.
Lir. Soura l'ali del Dio d'Amore.
A goder vola il tuo cor,
Cento affetti,
Mille gioie,
Più diletti
Daran fine alle tue noie
Tempreranno il tuo dolor.
Soura, &c.
Sem a par. Vittima del mio sdegno
Ben ti prepari al Sacrificio ò indegno.
Lir. Sire de tuoi trionfi al bel sereno
Mancaua solo il trionfar d' vn seno.
Ces. Custodisci l' ingresso
Ch' io ad incontrar men corro
Laberinti di gioia al core istesso.

SCE.

SCENA DECIMAQVARTA.

Mentre Cesare apre la cortina del letto in vece di Fausta vede Apollonio che se gli presenta con Spada alla mano, tutto a vista di Sempronio inoseruato.

Cesare, Sempronio, Apollonio in disparte.

Ces. O Ciel.
Ap. E che ti pare?
Ces. Fausta.
Ap. Che Fausta? incauto or qual difesa
Quì ti torebbe al fato,
Se del mio ferro negittoso in vece
S'armasse di Sempronio,
Vindice del suo honor l'acciar nemico
Ces. Stelle numi che dico!
Sem. Son di scoglio.
Ces. Mà come?
Sempronio non cadè?
Ap. Monarca apprendi:
Che non tutto che piace
Al Regnante è concesso;
Chi regge altrui dee pria frenar se stesso. *parte.*

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Cesare Lirindo, Sempronio in disparte.

Ces. SE l'amare a vn Rè non lice
Per tormento in petto ha il core
Fatto seruo della sorte.
Al gioir chiuse ha le porte
Viue penando, e nel penar si
more. Se l'amare, &c.

Lir. Per cagion d' vn politico saturno
Vn Tantalo in amor Giulio s'è reso (
Il bel che il cor li strugge,
Quando l'ha frà le labra all'or li fugge
Chi lascia di goder quando che può
Non gode poi mai più;
Vn guardo colto infetta
O quanto il cor diletta
E fà dolce d'amor la Seruitù.
Chi, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Sempronio, e poi Domitio.

Semp. CHe far deggio? il mio honore
Da chi offeso cred'io protet-
to, or credo
Taci ò cor vien Domitio.

Dom. O là s'appresti
Da seder nelle Stanze.

Sem.

Semp. A tè s'inchina
Armondo.
Dom. Il piè ritira
Quì nobil Dama attendo.
Semp. I cenni adempio.
si ritira.
Dom. Co i rai di nouo Sole
Mi cimenta la sorte; al fin mio core
Nel continuo tormento,
Che per Giulia tù soffri, ad altra bella
Chiedi qualche contento.
Se vn bel volto mi fà penare,
Forse vn altro faramni gioir,
Così spero di risanare
Di quest'alma l'acerbo martir.
Se vn bel, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Fausta che soprauiene, e Sempronio inoseruato.

Fau. A Qual cimento ò Stelle
Prouocate il mio cor; scoprir deggio io
A Domitio il mio duol, perche suelato
Sia da suo labro a Cesare il mio fato.
Stò in bilancio di duoi pensieri
E a chi credere ancor non sò;
L'vno dice al mio core, che speri;
Mà risponde poi l'altro di nò.
Stò in, &c.

Sem.

Semp. Quì Fausta! e che sarà!

SCENA DECIMAOTTAVA.

Domitio che soprauiene per riceuer Fausta, e i sudetti.

Fau. GRan Duce.
Dom Mia Signora: al grato arriuo
Fatto è vn Ciel questa soglia.
Semp Oh Dei:
Dom. Vieni.
Domitio, introduce Fausta.
Semp. Signor:
Dom. Il passo aretra.
lo fà partire.
Semp. Stelle che fia.
Sempronio si pone alla portiera.
Fau. Del mio trafitto Seno
A sfogar il cordoglio,
E ad implorar da tuoi fauori aita
Signor quì venni:
Ahi che vi è più s'inforza
L'imenso affanno, e a lagrimar mi sforza.
Dom. Placa il tuo crutio ò bella:
Siedi, e vedi al tuo duol chi per te langue.
Semp. Nouo assalto al mio core.

SCENA DECIMANONA.

Giulia, che sopragiunge, e sudetti.

Giul. A Render più sicuro
Domitio di mia fede, alle sue Stanze
Riuolgo il piede: Vn de suoi Serui appunto
Sembra costui.
Semp. Nel petto
Pende l'alma dubiosa.
Giul. Dou'e Domitio?
Dom. Il pianto
Deh rasiuga ò mio bene.
Semp. Hò al sen l'Inferno.
Giul. Parti di quì mal Seruo.
si ritira Sempronio, e si ferma ad osservare Domitio.
Semp. Alma infelice *Và dall'altra parte.*
Dom. Cara destra adorata,
Giul. Oh Dei che scorgo!
Fau. Se il pianto mio d'impietosirti hà forza
Sol tù placar potrai
Del mio cor le tempeste.
Giu. M[illegible] tradita costanza.
Sem. Hò il cor d'Oreste.
Dom Se non erro ella m'ama: vn vezzo o Cara

Può

Può col tuo duol placare il mio tormento.

Giul Infelice che sento!

Fau. Che senti!

Dom. Esser pregata
Brama ogni donna.

Giu. Ah infido.

Sem. Fausta irata mi par; mà non mi fi[do

Dom. Concedilo o diletta.

Fau. Non fia mai ver.

Dom. La forza
Huop' è vnir alle preci.
se le auenta per abbracciarla.

Fau. Ferma. *Quì Giulia, e Sempronio entrano.*

Giu. T'arresta indegno.

Sem. Il cor respira.

Fau. Sempronio! Ahi che dirò? Padre adorato,
Mentre Fausta parla con Sempronio, Giulia col guardo rimprouera Dom.
Per far scudo al tuo honor giungi opportuno
Mentre prego Domitio
Ad impetrar da Giulio il suo perdono
Ei lasciuo m'assale,
E tù vedi ò Signor, se forte io sono.

Sem. Dub tò l'alma a torto.

Dom. Astri nemici.

Giul. Nelle guerre d'Amore
Domitio assai preuali.

Fau. Vn nouo Marte

Frà le Veneri sue vantar può Roma.
Giu. Parti Fausta.
Fau. M'inchino.
Sem. Seguo la cara Figlia.
Dom. Empio Destino.
Fau. Genitor..
Sem. Gioia del sen
à 2. Sei la vita del mio cor,
Sem. Già dò bando al van sospetto
Fau. L'vbidirti è mio diletto
à 2. Dal pensier fuga / fugo il timor.
Genitor, &c.

SCENA VIGESIMA.

Giulia, Domitio.

Giul. CAra destra adorata.
Dom. Ahi che far deggio
Oh Ciel.
Giu. Vn vezzo, ò cara,
Può col tuo duol temprare il mio tormento.
Dom. Deh per pietade,
Giu. Ascendi al mio guardo.
Dom. Giulia ascolta.....
Giu. Togliti dal mio ciglio.
Dom. Vn solo accento.
Giu. Affretta.
Da mè lontano il piede.
Mirar non voglio più chi non hà fede

Dom.

Dom. Pria di lasciarti mai
Bella tù mi vedrai
L'alma spirarti al piè,
Nè il Ciel mi può prescriuere
D'allontanarmi à viuere
Vn'hora senza te.
Pria, &c.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Giulia sola.

Cieli, Destino, Sorte,
Se il mio morir bramate,
E perche più tardate?
Domitio traditore
Così serbi la fede alla mia fede:
Ben è pazza colei, che più ti crede.
Speranze tradite
Lasciate il mio cor;
Nel seno
Vien meno
Del alma il contento,
In grembo al tormento
Mi suena il Dolor.
Speranze, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia.

Arsace solo.

VOrrei pace, e viuo in guerra
Stelle ingrate, e che sarà,
Se mi niega amor aita
Voi togliete a mè la Vita
O rendete al mio cor la libertà.
Vorrei pace, &c.
O' sfortunato Arsace, o de gl' amanti
Miserabile esempio:
In così nere spoglie
Mentre vn Sol idolatro,
Ed al Roman furor penso celarmi.
Contro mè la fortuna auuota l' armi;
Quindi fra tante pene
La speranza d' amor sol mi mantiene.
Non mi tradir,
Non m' ingannar

O dolce

O dolce, cara speranza;
Se non vuoi che nel mio seno
Venga meno
Di quest' alma la costanza.
Non mi, &c.

SCENA SECONDA.

Fausta Cesare Lirindo.

Ces. FAusta!
Fau. Inuito nume.
Ces. Tempraſti il fiero orgoglio?
Fau. Il tuo rigore
Ceſare tù smorzaſti? *a Ceſare.*
Lir. Il tutto osserua
Apollonio, che giunge
Ces. Per ischernir costui,
Fingiam trà noi disprezzi.
Fau. Seguirò le tue voci.

SCENA TERZA.

Apollonio, che credendo inoſeruato ſtà aſcoltando i ſudetti.

Ces. IO di tua face al lampo
Più farfalla non volo.
Fau. Al tuo sembiante
Clitia più non m' aggiro.
Ces. Al tuo foco.
Fau. Al tuo ardore.

Ces. Più non mi ſtruggo.
Fau. Io più non mi dileguo.
Ces. Ti fuggo.
Fau. Io non ti ſeguo.

Ceſare finge di partire ſdegnato, e ſi arreſta in diſparte.

Lir. A fè che molto ſanno
Finger coſtoro,
Or sì, che non m'inganno *ap.*
Al fine il mio conſiglio
Dal Regio cor diede ad amor l'eſiglio.

Quì Ceſare fà cenni a Fauſta che mandi via Apollonio, & ella gli accenna che aſpetti.

Fauſta lodo il tuo honor.
Fau. Gema più cara
Non poſſiede il mio ſeno: oh Dei quì giunge
Per inciampo maggior il Genitor.

SCENA QVARTA.

Sempronio, e detti.

Sem. VN Argo!
Sono di Fauſta all'orme.
Apol. Reſiſti ad ogni aſſalto.
Fau. Alla fortezza,
L'alma conſacro: Ahi che farò! M'appreſta
Frode ingegnoſa Amore: il guardo gira

Il Genitor, che viene, e i mal ſicuro
Viue dell'amor mio: deh per pietade
Per auertirlo del mio honor coſtante
In più ſecreto loco
Teco lo guida, e ſenta
L'eſſer ſuo di ſcoprir.
Apol. Pronto m'adopro;
Il tuo honor, la tua fè così richiede
O là ſegui il mio piede. *a Sempronio*
Semp. E che vorrà da mè.
Fau. ap. Gode il cor mio
Semp. Fauſta che fia?
Fau. Seco ti porta.
Semp. Adio.
Parto ſperando in tè,
Se coſtante tù ſarai
Trouerai
Non vagar l'affetto in mè.
Parto, &c.

SCENA QVINTA.

Ceſare che torna con Lirindo, e Fauſta.

Lir. PArtì al fine ingannato.
Ceſ. Idolo del cor mio.
Fau. Mio ſole amato,
Perche del cor dolente
Io ſfoghi il cruccio in più rimota parte
Ceſare ti deſio.
Ceſ. Lirindo omai
Di Giulia entro i diporti

Fausta conduci: iui m'attendi o bella.

Fau. Splende amica per mè d' Amor la Stella.

.....vezzosi e cari
Belle rose del Dio d'Amor;
Si cela il Serpe in voi
Che con i morsi suoi
Non auelena nò: da vita a i cor.
Cigli, &c.

SCENA SESTA.

Cesare.

PEr godere in amor vi vuol patienza
La beltà ch' arma il sen di crudeltà
Non si vince al primo assalto
Solo può d' vn cor di smalto
Trionfar la sofferenza.
Per goder, &c.

SCENA SETTIMA.

Giulia.

MOlesti accoglimenti, in cui sol gode
La libertà del core,
Da voi l' orme allontano;
Poiche dal cruccio interno
Priua d' ogni gioir, prouo l' inferno,
Le rose d' vn bel volto
Spine mi danno al cor,

Con

Con ſtrali di cinabro
Mi punge il Dio d' amor.
Le roſe, &c.

SCENA OTTAVA.

All' improuiſo tocco di trombe ſi veda moſſa d' armi, e fuggire Ilergene con la ſua gente inſeguito dalle guardie di Domitio, e detti.

Iler. ROmani indegni oh Dei ceder conuiene
ſi ritira con tutta la ſua gente.
Giul. Che fia?
Dom. Ceſſe l' infido.
Giul A quali euenti
S' arman le deſtre.
Dom. Ahi viſta che m' atterra.
Giul. Parla dì toſto.
Dom. E Ceſare tradito.
Giu. Oh Dei.
Dom. Scoperto in Roma
Arſace in finte ſpoglie
D' Ilergene in ſembianza
Tenta violar il varco
De coſtuditi ingreſſi
Con la forza ei s'oppon, mà dell'audace
Altro vanto non fù, che di fugace.
Giu. E del mio Spoſo ardiſci
Cimentar tù la vita!

Dom.

Dom Fù debito di fè.
Giu. Tù fede osserui?
Menti.
Dom. Crudo Cupido.
Giu. Sei vn Lasciuo, vn mendace, vn mostro infido.
Noua furia dello sdegno
Vuò punirti amante ingrato,
La Saetta
Di Vendetta
Quella sia, che m'ha piagato.
Noua, &c.

SCENA NONA.

Domitio.

HO' nemica la Fortuna!
Mà che dico fortuna?
Cieca volubiltà, ruota d'affanni,
Sconosciuta cagione idea d'inganni
Del conosciuto Arsace
Vuò Cesare auisar, e del periglio,
Mà che mi gioua, ahi lasso
Giulia mi sdegna, e sol le faci adora
Del suo regal Consorte
Crudo Ciel, empio Fato, io corro a morte.

SCENA DECIMA.

Mentre Domitio parte disperato vien tratenuto da Lirindo, che fretolosamente sopragiunge.

Domitio, Lirindo,

Lir. SIgnor Signor, se brami
Di tua vita lo scampo
Trà queste spoglie feminili auuolto
Meco portar ti dei;
Dom. E di qual colpa
Son reo?
Lir. Di congiura
Contro Cesare.
Dom. Oh Dei,
Forse tradimmi Armondo;
Lir. Vieni.
Dom. Di seguirti risoluo o fato rio (Dio.
Lir. Fabro sempre d'inganni e'l cieco
Contro me congiura il fato,
E crudel morte mi nega,
Mi vuol sempre tormentato,
Sinchè vita i Sensi lega.
Contro, &c.

SCENA VNDECIMA.

Stanze di Giulia.

Fausta.

AFfrettateui ò momenti
A condurmi il Sol che adoro
Per pietà de miei tormenti
Sù volate,
Non tardate
Non mi date più martoro.
Affrettateui, &c.

SCENA DVODECIMA.

Cesare che sopraviene, e detta.

Ces. FAusta mia vita,
Fau. Cesare mia speme.
Ces. L'odio placasti?
Fau. E'quando
S'armò d'odio il mio cor contro chi adora
Ces. Del foglio a mè trasmesso
Immemore ti mostri?
Fau. Ahi di Sempronio
Mio Genitor che ignoto
In sembianza seruil dimora in Roma
Opra fù mio tesoro.
Ces. Sempronio ignoto al Tebro
Spira l'aure latine?

Fau.

Fau. Turba il seren del volto
Mio cor mia vita.
Ces. E che risoluo? Al vinto
Con viltà effeminata
Detur? però la figlia
Cesare nò.
Fau. Ma doue il piè ritorzi.
Ces. Lasciami Faustа.
Fau. Et il mio seno amante
Così tosto abbandoni.
Ces. Ritorna al Genitore.
Fau. Ferma
Al suplicente labro Aspe non farti.

SCENA DECIMATERZA.

Apollonio con Sempronio in habito nobile, e detti.

Apol. COL primiero sembiante.
Meco vieni al Regnante.
Fau. Ti muouano a pietade
in atto di ratenerlo.
Quest'vmide pupille.
Semp. Mà che miro?
Apol. Che scorgo?
Cesare.
Semp. Figlia.
Fau. Oh Cielo.
Ces. Sempronio è questi; *ad Apol.*
Apol. A punto:
Fau. Ah Genitore

Alle lagrime mie,
Che per tè ſpande il cor Giulio è di ſcoglio.

Semp. Figlia fedel.

Ceſ. Inuention ſagace.

Fau. Tù à pregarlo riman: Giulio mendace
Se sdegni conſolarmi *a parte a Ceſ.*
Ti laſcio ingrato cor;
Col pianto de miei lumi
Vuò diſtemprarmi in fiumi
Trofeo del tuo rigor.
Se sdegni, &c.

SCENA DECIMAQVARTA.

Ceſare, Apollonio, Sempronio.

Apol. NOn sò dir s'ella finga,
Semp. Alto Monarca,
Deh s'a pietà non ti comoue il pianto
Di Femina infelice
Vagl a vederti al piede
Vn hom, già vinto.

Ceſ. Sorgi e amico t'abbraccio.
Mà tù ch'arrechi di Domitio.

Ap. Imposi
Che prigionier s'arreſti.

Ceſ. E fia pur vero
Che a miei danni congiuri?

Ap. Chi ciò ſuellò ti ſcopra:
Sempronio parla.

Sem.

Sem. Io tanto attesto.
Ces. Come?

SCENA DECIMAQVINTA.

Lirindo in fretta, e li detti.

Lir. SIre già in Campidoglio
S'è discoperto Arsace,
Ed il Senato ora l'aclama al Soglio.
Ap. Che sento.
Sem. Oh Ciel che intesi
Questa mia noua vita (sa
Che da tè in dono ò mio Signor fu re.
Tosto volo a sacrar per tua difesa.
Ces Si voli alle bataglie
Sangue non si risparmi.
All' armi, all' armi,
Dal mio braccio fulminante
Pioua vn nembo di Saette
Gioue altier delle Vendette
Struger vuòl' ardir gigante:
Si che volo à vendicarmi.

SCENA DECIMASESTA.

Lirindo.

ITene pure à insanguinar le Spade
Che ad altre guerre, io vuò serbar l'
etade.
Se posso vn dì trouar

Qualche bizzaro humor;
Mi voglio innamorar,
Voglio donarli il cor.
Se posso, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Domitio in habito di Donna.

DOmitio oue t'aggiri? in finte spoglie
Del tuo Sole a i receßi
L'asilo hauesti oh Dei forse di Giulia
Fù comando pietoso:
Alma non disperar dati riposo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Giulia, e sudetto.

Giu. OLA' chi quì dimora?
E qual beltà quì scopro?
Dom. Finge la cruda.
Giu O che vezzoso ciglio;
Il corallo del labro
All'Aurora fà scorno:
Dimmi, ò bella, chi sei?
Dom. Schernito, Huopo è soffrir
Giu. Guancie hai di rose (ne
L'alba nel seno, & hai l'Idaspe al cri-;
Molto vaga tù sembri a gl'occhi miei,
Dimi ò bella chi sei?
Dom. Ahi Giulia ancora fingi

Non

Non conoscer Domitio.

Giu. Domitio? Ah senza fede,
Così profani i lari
A piè viril vietati?

Dom. Crudo Ciel, empi fati!
Trafigimi il core
Che penna maggiore
La vita è per mè.
Ogn'or mi consumi
Ne i crudi tuoi lumi
Pietà più non è.
Trafigimi, &c.

Giu. Ferirmi l'alma io sento (mento:
Tempra ingrato amator tēpra il tor-
Vorrei tornarti in seno
Mà t'hò per traditor:
Mi dice Amor di nò,
Mà il cor dice di sì,
E così
Creder non sò
A Cupido, o al mio dolor.
Vorrei, &c.

SCENA DECIMANONA.

Arsace con Parti che rapiscono le Dame, Giulia e Domitio credendolo Donna.

Ar. ASalite o miei fidi
Le più vaghe, e vezzose, em-
pia ecco Arsace

A tuo dispetto ò cruda
Meco ti voglio.
Dom. Oh Dei,
Giul. Aita ò Numi.
Lascia indegno l' acciar.
Ar. Resisti indarno.
Dom. Oh Ciel vano è l'ardire.
Giul. Dell' Inferno è più crudo il mio martire.
Per godere in amor così si fà,
Tiranna bellezza
Che ride, e che sprezza
Non merta pietà.
Per, &c.

SCENA VIGESIMA.

Campidoglio.

Doppo strepito d'armi scende Giulio, le Scalinate coronato d'Aloro seguito da tutta la Soldadesca, e Popolo.

Ces. D'Aureo Serto il Regio crine
Mi circondin le vittorie,
E sù base di ruine
A mè crescono le glorie.
D'aureo, &c.
Già nell'arce abbatuta
Giace l'ardir sepolto, e spenta lingue
L' Idra tumultuãte in mar di Sangue.

SCE.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Lirindo, e detti.

Lir. Sire da Regi Tetti
Arsace infido
Ardì Giulia rapir.
Ces. Numi che sento!
Quì s' ode di dentro suono allegro di Trombe,
Mà qual di suon giulivo il suol rimbomba?

SCENA VIGESIMASECONDA.

Sempronio, Domitio, Giulia, Fausta, Apollonio, Arsace incatenato, e sudetti.

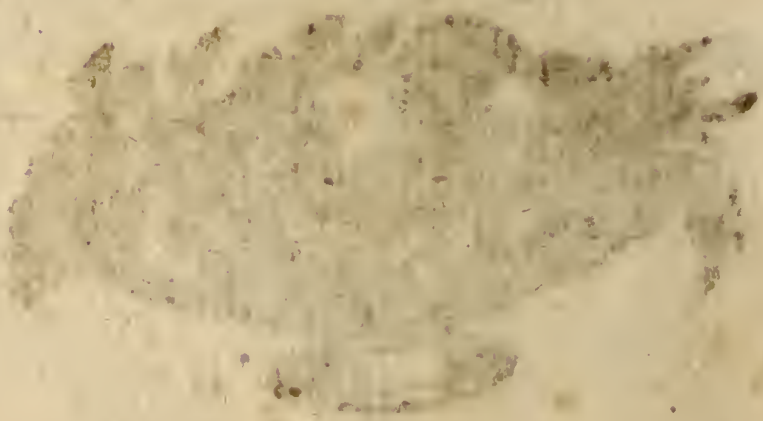
Sem. ALle tue piante incatenato ò Sire
Eccoti vn Rè felon.
Dom. Fù mia fortuna
Hauer Compagno à sì grand' opra il braccio
Dell' Ercole Sempronio
Ces. Inuitto Eroe a pena
Io ti donai la libertà la patria,
Che tù con nobil pegno
Mi dai la Patria, e Libertate, e Regno.
Giu. Giulia dalle Rapine andò disciolta

Per

Per valor di Domitio.
Ces. Infido che più ti resta
A insediare il Tebro
Or fia ch'anche Domitio
Prigioniero s'arresti.
Giu. Il suo perdono
Prostrata imploro.
Ces. Duce perche ti miro in vili spoglie?
Giu. Io l'ascosi al tuo sdegno.
Ces. Io già t'intendo,
Di tua pietà fù Padre Amor.
Giu. Nol niego.
Ces. Se del nume d'Amor questa fù colpa
Giulia che liberasti
Or tua Sposa t'allacci,
E il Partho indegno
Dal Capo vil l'alta Corona scuota,
E al mio plaustro Real serua di Ruota
Ar. Sorte proterua, Io cedo.
Sem. Molto deue il felone a tuoi rigori;
Se con pena simil quai l'onori.
Ces. Sempronio in ricompensa
Del tuo inuitto valor, perche tù veda
L'emenda a falli miei se vezzegiai
Di Fausta i vaghi rai;
Oggi con lei diuido
Il Talamo, ed il Soglio,
E se tanto l'amai Sposa la voglio.
Sem. Diuoto il Core à tanto honor s'
inchina.
Fau. Fortunata la mano corre ad offrirti
L'alma diuota, e tributario il core,

Che

Che già ferì per tè ſagace Amore.
Hor che più non v'è dolor,
Lieto cor laſcia il penar,
Già lo ſtral del Dio d'Amor;
Se piagò,
Ti ſanò,
E fè dolce il ſoſpirar.
Or che, &c.

Gio. Hor che il duol dal ſen ſparì;
Goda il Ciel, feſteggi Amor;
Già il ſeren di ſi bel dì
Illuſtrò,
Rauiuò
D'Imeneo doppio ſplendor;
Hor, &c.

Fine del Dramma.